

FE, cortella 4, 29

Corriere della sera, 25 agosto 79

DA QUEST'ANNO

«CRESCITA ZERO»

La pillola sfoltisce la scuola:

panico fra i maestri

L'ondata di piena è finita. Cala il numero degli alunni nella scuola italiana. Da quest'anno le statistiche segnano l'inizio della cosiddetta «crescita zero», le iscrizioni stagnano, almeno nelle elementari e nelle medie. Finalmente si decongestiona il problema delle aule che mancano. Da trent'anni si aspettano le vetture di rinforzo sullo sgangherato autobus della scuola italiana. Non si disturbino: il passeggero, pigliato, è sceso. Finalmente un corno, dicono gli insegnanti: qui perdiamo il posto.

La scuola cessa di essere la grande mammella della disoccupazione intellettuale. Nella scuola si chiude da quest'anno, se non si innesteranno spirali corporative e nuove speculazioni demagogiche, il processo che gli studiosi hanno chiamato della «autocommitenza», la scuola cliente di se stessa, la scuola, cioè, che crea diplomati e laureati per se stessa, a circuito chiuso. Si liquida un problema, l'esplosione scolastica, se ne apre, o se ne acuisce un altro.

Anche quest'anno, come avviene dal 1971, gli iscritti alle prime elementari caleranno del 2 per cento circa sul numero dell'anno precedente, ma c'è di nuovo che anche negli altri settori (media dell'obbligo, secondaria superiore) le riserve di evasori e renitenti di cui di anno in anno si operava il recupero pareggiando le perdite dello scalino iniziale, danno un gettito anch'esso ormai stagnante. Tra due anni, il crollo, con un calo di alunni, calcolabile sulle statistiche ufficiali fornite dall'ISTAT sulle nascite del '75, intorno al 5,2 per cento.

E' il secondo crollo, dopo quello del '71, alla Wall Street dell'anagrafe scolastica. Nell'83 il collasso: oltre il 6 per cento di alunni iscritti in meno, pari a 250 mila mancate iscrizioni. Come dire 11.500 maestri senza posto, considerato il rapporto ufficiale maestro-alunni che in Italia è di 1 a 17, contro 1 a 23 della Germania Federale. Dalla cifra è stato ovviamente

Nicola D'Amico

La pillola sfoltisce la scuola

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

detratto il numero dei maestri (1500 all'anno, in media) che ogni anno lasciano il posto per decesso o pensionamento.

Anche i sindacati sono preoccupati. Il ministro Valli tutti ha dovuto assicurare loro, ricevendoli giovedì scorso, che aprirà 1500 nuovi posti di scuola materna. La scuola materna è un polmone di sicurezza, per l'occupazione magistrale, per ora. Su ogni bambino che frequenta nelle scuole statali, ce ne sono ogni anno tre che restano fuori della porta. (Per fortuna, da tre anni anche i maestri maschi sono accettati nella scuola per i più piccoli).

Già a Milano l'assessorato comunale sta convertendo in aule per la scuola materna e per altri servizi i locali rimasti senza clienti. «Qui, però — dice il provveditore di Milano, Tortoreto — perdiamo alunni anche perché la città e la stessa provincia vengono abbandonate dalle famiglie che se ne tornano al Sud o si ridistribuiscono in altra parte del Paese. Quando l'economia si sommerge si abbassano le ciminiere».

Dopo i sindacati, i partiti si svegliano. Il corpo insegnante, dopo tutto, è una riserva di caccia di ottocentomila voti. Un deputato socialista, Servadei, ha rivolto mercoledì scorso una interrogazione al ministro dell'istruzione per conoscere «se in ordine a tale prospettiva — non ritiene necessario ed urgente impartire disposizioni — perché si rendano meno affol-

late le classi», al fine anche «di migliorare l'individualizzazione dell'insegnamento». Servadei deve comunque essere a conoscenza del dato cui abbiamo poco fa accennato: esiste già in Italia un rapporto di 1 maestro ogni soli 17 allievi. Aggiungiamo che la media scende a 1 professore ogni 11 studenti nelle scuole secondarie superiori. Certo — gli insegnanti servono, e come!, nelle attività libere, integrative e di sostegno agli handicappati che abbiamo inserito nelle scuole normali — commenta opportunamente il provveditore di Milano —. Ma il processo di assorbimento non potrà durare all'infinito. Lo stop in cifre assolute delle assunzioni non è lontano».

Il provveditore agli studi di Roma, Italia Lecaldano, dà per scontati per il rientro del 18 settembre, «cinquemila banchi vuoti» nelle elementari. Presto riempiti, se si pensa che ancora nella capitale si fanno i doppi turni per mancanza di aule: ma il «riciclaggio» non sarà facile, dato che i doppi turni si fanno soprattutto nelle scuole superiori. Calano gli alunni delle elementari anche a Napoli, sebbene il deflusso sia leggermente assorbito da qualche renitente recuperato. A Torino «andrà in rosso», il 18 settembre prossimo, anche la scuola media. In città, il calo degli alunni è previsto in misura dell'1,6 per cento.

Nella scuola media l'ondata nera del deflusso arriverà, come fenomeno generale, nel 1984. Nelle superiori nell'87. Ma

il peggio (per l'occupazione insegnante) si toccherà l'anno dopo nella media.

Tutto cominciò nel 1965 quando, per la prima volta dopo 17 anni, gli italiani smisero di scambiarsi effusioni compensative delle privazioni bellissime. In dieci anni, da allora nacquero quasi 100 mila bambini in meno. Nel '75 nacquero 45 mila bambini in meno dell'anno precedente. Nel 1976, i «bambini non nati» sono stati 50 mila. La pillola dal privato era passata al politico mettendo in moto fenomeni a dimensione sociale. E nel 1977 il minimo storico: — 6,1 per cento di nascite.

Per lunghi anni, la scuola italiana ha progressivamente raggiunto, aiutata dallo sviluppo del reddito, strati di popolazione che non le si erano mai accostati. Ora sembra essere giunto, però, il «top» anche del processo di scolarizzazione di massa. Un incremento lo si potrebbe aspettare dalle fasce di alunni che non si sono iscritte in passato alle secondarie superiori. Ma anche qui il tasso di passaggio è fermo, anzi è calato progressivamente di qualche punto a partire dal 1971-72 (da 77,8 alunni su 100 a 74,2 dell'anno scorso).

Se aumentassero le bocciature un malvagio potrebbe pensare, a questo punto, a un oscuro disegno degli insegnanti. Il letto di mamma e papà non fornisce più ricambi? E lo mi ammortizzo più a lungo il pargolo che ho.

Nicola D'Amico